

**ISTITUTO SALESIANO  
MARIA AUSILIATRICE  
TRENTO**



Carissimi Confratelli,

il mattino del 26 luglio 1988, completava il suo pellegrinaggio terreno e raggiungeva la meta

**don CARLO PEDERZINI**  
missionario, di anni 90

Don Carlo era nato il 10 gennaio 1898 a Castellano di Villa Lagarina in provincia di Trento. Era l'ultimo di undici fratelli. La sua famiglia era di stampo antico: vi regnava la concordia e la vita cristiana era vissuta integralmente e responsabilmente.

Carlo passa la prima fanciullezza e giovinezza come tutti i coetanei del primo novecento: Castellano, il monte, la scuola elementare, il lavoro nei campi.

Il fratello Giuseppe, terzogenito, ben presto si decide a seguire la stessa vocazione dello zio paterno, don Luigi. La quartagenita Alma si sente chiamata alla vita religiosa e diventa suora nell'Istituto « Beata Vergine Maria » delle Dame Inglesi.

Nel 1916 Carlo, diciottenne, è chiamato alle armi. E' il settimo figlio che parte per il fronte e il cuore della mamma non sopporta un'angoscia così grande; si spegne infatti poco dopo, e proprio a Carlo che è in servizio militare sull'altro versante della valle, viene negato il poter partecipare al mesto commiato del funerale.

Ritorna nel 1918, sano e salvo, a continuare la vita di contadino montanaro, in un lavoro pesante nei campi, nei boschi, sui monti, senza alcuna attrezzatura meccanica, all'infuori dei carri e dei « brozi » tirati dai buoi.

Lo faceva distinguere tra i coetanei, oltre la grande generosità, una forza fisica eccezionale. Sono ricordati tuttora al paese alcuni fatti in cui Carlo emerse quasi come il « novello Sansone » di Castellano. Come quando, in tre sole riprese (si trattava di una specie di scommessa), riuscì a portar fuori a spalla da una segheria e a deporre su di un carro una quantità tale di assi da mettere a dura prova la coppia di buoi che trascinò poi il carro sull'erta salita di Castellano. O come quando, con le sue gigantesche mani, afferrò per le corna e immobilizzò un toro infuriato che correva per le strade del paese, portando panico tra la gente. E infine una specie di gioco che Carlo amava fare sui prati presso la chiesa. Si lasciava immobilizzare a terra da una quindicina di giovani e al segnale convenuto si liberava con facilità mandando tutti all'aria.

La vocazione di Carlo si pone quasi come un fulmine a ciel sereno. Nell'aprile del 1922 Carlo parte per Torino per diventare sacerdote salesiano. Come sia maturata questa vocazione noi non sappiamo. Chi lo ricorda testimonia che Carlo negli ultimi tempi passati al paese leggeva con gran passione il Bollettino Salesiano. Altri testimonia che la mamma sul letto di morte abbia espresso apertamente il desiderio-preghiera che uno dei suoi figli diventasse sacerdote salesiano.

Iniziare lo studio di un ginnasio-liceo a venticinque anni non è cosa semplice, ma la ferrea volontà di Carlo supera ogni difficoltà di studio e di ambiente. Dopo il liceo, i quattro anni di teologia e, in prosimità dell'ordinazione sacerdotale, ancora una prova: una malattia

gravissima lo porta sull'orlo della tomba. I suoi compaesani gli si strinsero attorno con profonda trepidazione. Vennero indette solenni preghiere: giorno e notte davanti al SS.mo solennemente esposto, per ottenere il miracolo della guarigione di Don Carlo. E il miracolo ci fu. Il 9 luglio 1933 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, don Carlo veniva ordinato sacerdote. La domenica dopo, la prima messa al paese. Una giornata memorabile per Castellano che celebrava in quel giorno anche il 25° di sacerdozio del fratello don Giuseppe e il 25° anche del parroco, don Antonio Bond. Tra i più bei frutti di quel giorno, una nuova vocazione, tra i giovani del paese, per la Congregazione Salesiana.

Passate le feste, don Carlo ritorna a Torino. L'obbedienza religiosa lo destina alla Casa Salesiana di Valsalice. Non è professore, ma factotum della casa. Un anziano professore di questo celebre liceo piemontese lo ricorda con ammirazione e stima: « Era la colonna principale della casa. A Valsalice poteva mancare qualsiasi professore e veniva sostituito, ma come si poteva sostituire don Carlo? Era il moto perpetuo e faceva bene tutti i lavori manuali che si potessero immaginare. Via lui, tre uomini non riuscirono a sostituirlo completamente ».

Il 6 novembre 1938, altro fulmine a ciel sereno: Don Carlo Pederzini, a quarant'anni, parte per le lontane missioni del Brasile. Quale sia stata la sua vita nelle regioni del Nord-est, è più facile immaginarlo che descriverlo. Sappiamo che non imparò mai bene la lingua, ma con un po' di italiano, un po' di portoghese, un po' di piemontese e di trentino, immediatamente si è dato ad un'opera meravigliosa di evangelizzazione di quella povera gente, con preferenza ai giovani, agli ammalati, agli ignoranti.

Fu inizialmente a Jaboatao, come economo, poi a Frei Caneca e nell'ultimo periodo a Recife, come confessore.

La salute, pur di ferro, non poté resistere a quelli strapazzi, e l'obbedienza religiosa, nel 1965, lo riportò in patria, destinandolo alla casa di Trento, quindi a quella di Rovereto e poi di nuovo a Trento. In questo ultimo scorcio della sua vita, don Carlo è soprattutto il prete del confessionale. Pronto sempre ad accogliere con grande amorevolezza chiunque abbia bisogno di pace e perdono. Tra i suoi penitenti numerosi sono i sacerdoti e le religiose. Molti testimoniano di aver sentito in lui una testimonianza viva e toccante dell'Amore Misericordioso di Gesù. Non è difficile, per noi che gli siamo vissuti accanto, credere

tutto ciò. Sovente l'abbiamo visto parlare a Gesù ad alta voce, con la mano poggiata sulla porticina del tabernacolo, o dialogare davanti ad un quadro dell'Ausiliatrice, come se la Madonna fosse stata realmente lì, davanti a Lui. Una fede forte dunque che sapeva percepire quasi sensibilmente queste "presenze vere" di Gesù e Maria.

Col passare degli anni la memoria viene meno e talvolta la mente si confonde. Viene portato alla Casa di riposo per il clero di Trento. Qui, nella recita del Santo Rosario e nel sacrificio di una forzata inazione, attende l'incontro con il Padre.

Il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose, il ministero delle confessioni, l'Eucaristia, l'amore alla Madonna sono le continue evocazioni di questo ultimo periodo nel quale tutto sembra essersi smarrito, eccetto un solo forte sentire: la coscienza di appartenere a Dio come cristiano, salesiano e sacerdote. Tutto per Lui.

«Voglio andare in Paradiso». Così si è espresso qualche giorno prima di morire e, certamente, il Padre della Misericordia ha accolto il desiderio di questo suo servo buono e giusto.

Per noi tutti rimane la sua preziosa testimonianza e il suo luminoso esempio.

**La Comunità Salesiana di Trento**